

# DOPPIOZERO

---

## Fiammante

[Andrea Cortellesa](#)

3 Ottobre 2012

Dopo otto anni Christian Raimo torna a pubblicare un libro in proprio. Che Ã¨ poi anche il suo primo romanzo. Non un esordio dunque, ma â€” diciamo, alla maniera di Stanley Cavell â€” un â€”ri-esordioâ€•. Lâ€™esordio vero e proprio (a ventisei anni, nel 2001) aveva i connotati della frammentarietÃ , del virtuosismo ritmico e metaforico, di unâ€™ironica allusivitÃ . Di quel giocoliere scatenato e malinconico, oggi, qualcosa Ã¨ rimasto â€” e qualcosa sÃ¨ Ã¨ capovolto (ma come mantenendo il calco di quanto non cÃ¨ piÃ¹).

Resta per esempio uno scrittore ironico (e anzi un vero talento comico), Raimo, senza essere piÃ¹ uno scrittore obliquo. Al contrario ha preso il partito dâ€™un *realismo emotivo* che di recente â€” riprendendo David Foster Wallace â€” ha paragonato alla pittura iper-realistica di Simon Estes o Mark Goings. Questo anche se uno *stile emotivo* â€” per dirla con Tondelli â€” gli appartiene da sempre (a partire dallâ€™abuso di puntini di sospensione portato, qui, a un parossismo fastidioso). Lâ€™allusivitÃ dâ€™un tempo, perÃ², rinviava al fondo (anche autobiografico) delle vicende solo per cenni e intermittenze; mentre ora la vicenda â€” la piÃ¹ archetipica: *boy meets girl* â€” Ã¨ tutta detta, anzi gridata. Un abbandono che convince (e a tratti commuove, anzi) nelle pagine dâ€™amore felice, mentre resta troppo indifeso in quelle del disamore disperato. Convince a metÃ pure lâ€™altro â€”fuocoâ€• del romanzo (la dedizione del protagonista, Giuseppe Del Moro ahilui detto Peppe, ai casi di un polacco dal formidabile eloquio, Lubo, che lo trascina in un â€”lato Bâ€• di Roma descritto in pagine eccellenti, certo memori di Walter Siti): divertente il lato picaresco, poco credibile quello â€”maledettoâ€•.

Il ritmo resta indiolato: il che Ã¨ tanto piÃ¹ ammirevole (e necessario) laddove cosÃ¬ poco succede. Difficile insomma che una *fabula* cosÃ¬ minimalista possa sostenere il peso, Ã¨ il caso di dire, di tutte queste pagine. Eppure le si legge con piacere: grazie appunto a una scioltezza narrativa, oltre che di scrittura, che ha del miracoloso. Soprattutto resta felice il metaforismo di Raimo (quella che, nella *koinÃ* minimum fax, sÃ¨ fatta a un certo punto maniera), a sua volta concentrato su due â€”fuochiâ€•: quello delle fiamme (Peppe Ã¨ un fisico precario che studia come tenere sotto controllo la loro turbolenza) e quello della vista. Il problema di Peppe Ã¨ che si distrae di continuo: la sua vita, come quella di tanti suoi coetanei, Ã¨ frammentaria perchÃ© *continuamente interrotta*. Impossibile dedicarsi a Qualcosa Di Importante (un lavoro, una ricerca, un sentimento) se nel frattempo la nostra turbolenza emotiva, o â€”bulimia percettivaâ€•, sÃ¨ imbatte in Tutto Il Resto. Lâ€™incontro con Fiora, che Ã¨ unâ€™oculista, gli dona appunto la vista: ossia la capacitÃ di concentrarsi su quello che lo merita. La *forma del fuoco* Ã¨ *adynaton* che impiegÃ² giÃ , una volta, Manganelli; e concentrare il fuoco in una forma, a pensarci bene, Ã¨ davvero tutto: per lo stile non meno che per il sentimento. Per la vita insomma.

Di una celebre dicotomia di Simone Weil, il titolo fa unâ€™endiadi: cosÃ¬ capovolgendo gli esiti del suo bizzarro scientismo morale. *Il peso della grazia* ([Einaudi](#), pp. 455, â€” 21) Ã¨ un libro profondamente

religioso (con un pre-finale, perÃ², aduggiato da un interminabile pistolotto dottrinario), proprio perchÃ© pieno di cautele nei confronti delle certezze dei mistici. E da questo fondo cristiano viene pure il suo *anti-esistenzialismo*. La vita contemplativa a basso budget potrebbe fare di Peppe, coscienza infelice e anzi nevrastenica (mood ben colto dal risvolto di copertina), un nuovo Roquentin della *Nausea*. Ma, capovolgendo Sartre, Raimo vuole appunto mostrarci che gli altri non sono lâ€™inferno: bensÌ lâ€™unica salvezza possibile. Agli altri, infatti, il suo personaggio si dedica senza risparmio.

In modo non diverso, del resto, ha scelto di vivere specie negli ultimi anni il suo autore: con generositÃ che non mi stanco di ammirare. Ma non necessariamente, forse, le virtÃ di un uomo rappresentano, nella sua opera, un pregio.

*Questo articolo Ã¨ uscito sabato 29 settembre su [Tuttolibri](#).*

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---



